

## Buongiorno

MASSIMO GRAMELLINI

► Le religioni, che nei propositi dei loro fondatori dovevano occuparsi principalmente delle nostre anime, hanno finito per interessarsi in modo ossessivo dei nostri corpi. Ieri, nel giorno dei defunti, l'arcivescovo di Torino ha criticato pesantemente la pratica di disperdere le ceneri e quella di custodire in casa le urne cinerarie dei propri cari. Ha anche duramente deprecato la tendenza dell'uomo a commercializzare la morte, come se negli ultimi due millenni la Chiesa non avesse costruito le sue fortune economiche sui lasciti dei moribondi in cerca di un passaporto per l'aldilà. Ma è dell'aldilà che sembrano soprattutto interessarsi certi preti. Del nostro povero corpo, che per chi crede in una dimensione immateriale dell'esistenza è solo un involucre passeggero, l'abito che

## Chiedi alla cenere

lo spirito indossa per partecipare alla festa della vita e che poi dismette al momento di andare altrove.

Di questo abito le religioni hanno sempre avuto una cura maniacale, da sarti d'alta moda. Hanno spiegato agli uomini come mortificarlo in vita, codificando una quantità di peccati anche superiore al numero possibile degli eccessi, e persino come regolarlo dopo la morte. Lo hanno sottratto alla disponibilità del legittimo titolare, l'individuo, al quale faticano a riconoscere il più elementare dei diritti, quello di potere disporre di se stesso (fermo restando il rispetto dell'analogo diritto altrui). Di potere amare chi gli pare, di potere vivere come gli pare e di potere anche morire dove e con chi gli pare: disperso in un bosco o conservato nella vetrinetta della zia.

LA COMPAGNIA DI SERIE A • www.nobisas

LA STAMPA pag. 1

LA STAMPA pag. 43

### La Compagnia di San Paolo sostiene il progetto

## “Quando mai uno dei loro bambini partecipa a una festa di compleanno?”

### Intervista

Il progetto «Oltre i campi ZeroSei», che a Beinasco coinvolge 550 bambini, di cui 14 rom, e circa 100 genitori, di cui 35 rom, fa parte del programma triennale «ZeroSei», azioni con cui la Compagnia di San Paolo promuove il benessere e lo sviluppo armonico dei bambini torinesi e piemontesi. Marzia Sica è la responsabile del programma.

Quali origini ha «ZeroSei»?

«La Compagnia di San Paolo presta sempre maggiore attenzione ai bambini piccoli, alla loro cura. La “early intervention” (intervento precoce, ndr) è uno dei principi base su cui si muove la Compagnia».

Una sorta di investimento...

«È dimostrato che gli effetti dell'investimento in cura sui bambini appartenenti a famiglie a rischio di vulnerabilità o in situazioni di svantaggio sono maggiori se fatti nella fascia di età tra zero e sei anni».

Perché Beinasco?

«Abbiamo scelto Beinasco e gli altri cinque comuni della zona Sud perché ci pareva che i processi avviati da anni dal consor-



Marzia Sica responsabile del progetto

zio Cidis a favore delle popolazioni rom, e soprattutto con i minori, stessero portando risultati interessanti».

Per esempio?

«I dati delle iscrizioni a scuola: dall'infanzia alle superiori sono in continua crescita, con tassi di frequenza più alti rispetto alla frequenza dei rom in altre zone d'Italia e d'Europa. Ci pareva un segnale positivo da supportare, rafforzando gli interventi a favore del dialogo, contro il pregiudizio e gli stigmi sociali».

Le iniziative artistiche, interculturali, formative però non sono

destinate solo ai rom...

«Infatti, coinvolgono tutti i bambini. L'attenzione particolare nei confronti dei bambini rom è che siano coinvolti».

Quali sono le questioni centrali da affrontare?

«Lottare contro il senso di solitudine delle famiglie rom, migranti e in difficoltà che vivono nei sei comuni, una condizione emersa nello studio fatto a monte. Poi c'è la necessità di continuare a lavorare per l'avvicinamento e il mutuo riconoscimento tra rom e altri residenti. Molte azioni sono già state realizzate: apertura dei micronidi alle famiglie rom, presenza dei bimbi rom nei centri estivi, ma anche cene, merende, feste. Quando mai un bambino rom viene invitato a una festa di compleanno?».

Le polemiche sono state una sorpresa?

«No. Sono la dimostrazione che bisogna continuare ad impegnarsi per la cultura del rispetto».

[M. T. M.]

# “Ma basta che resti un culto collettivo”

**P**IERCARLO Grimaldi è il rettore dell'Università degli Studi di Scienze Gastronomiche di Pollenzo, dove insegna Antropologia Culturale. E' esperto di cerimonie e di riti di passaggio.

**Professore, la morte è un fatto pubblico o privato?**

«Sta diventando privato nella società contemporanea metropolitana, ma è sempre stato un fatto pubblico. La dimensione metropolitana è del tutto privata e individuale, dove la morte di una persona non tocca nemmeno il vicino di pianerottolo e se per caso un corteo funebre si ferma a un semaforo rosso rischia di disperdersi nel traffico, senza riuscire a ricongiungersi».

**Dovrebbe essere diverso?**

«La ragione più profonda per cui le persone cercano il contatto con la natura è proprio quella di trovare una ragione alla propria morte perché questa diventi un rito e non evento personale».

**Quindi ha ragione l'arcivescovo Nosiglia?**

«Io credo che ognuno possa scegliere e non vedo una contrapposizione tra il bisogno di comunità e la scelta di disperdere o di tenere in casa le ceneri. Anzi, spargerle è un ulteriore elemento di ritorno alla natura. Non vedo la necessità del cimitero, piuttosto quella della comunità».

**Cosa intende?**

«La comunità è l'insieme tra i viventi e chi è morto, tra visibile e invisibile. Qualcuno preferisce identificarsi nel cimitero e lasciare lì le ceneri o i corpi dei propri cari, ma non farlo non toglie nulla, basta che si mantenga la co-

munità. La gestione di lutto può essere anche familiare, basta che l'elaborazione e la memoria siano collettive».

**I cimiteri servono anche a questo, no?**

«Sono un luogo fisico che aiuta la memoria. Ma non è essenziale. In passato nei cimiteri le



Altra questione è inquinare il giorno dei defunti per farlo diventare una festa

“ L'ANTROPOLOGO  
PIERCARLO GRIMALDI

donne facevano “rifiorire una primavera a novembre”, era un rito, come ce ne sono molti. Altra questione è inquinare il giorno dei defunti per farlo diventare una festa».

**Si riferisce ad Halloween?**

«Si danno cattive indicazioni di senso alle nuove generazioni».

(mc.g.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

# “Se tutto è privato la società si sgrana”

«**S**E SI privatizza tutto, la società si sgretola». Il sociologo Franco Garelli, docente di sociologia dei processi culturali e comunicativi, condivide il monito dell'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia. «La morte è una vicenda pubblica, nonostante la tendenza dei nostri anni a rendere ogni esperienza una questione privata».

**Professore come interpreta l'appello dell'arcivescovo a difendere i cimiteri dalla conservazione domestica delle ceneri?**

«Credo che il suo sia un richiamo da interpretare anche in rapporto ai molti che si ritengono appartenenti alla Chiesa e che considerano poco importanti una serie di aspetti che dovrebbero invece essere espressione di questa cultura».

**Ad esempio?**

«Credo che ci sia l'esigenza di non uniformarsi alle mode che non rientrano nella nostra memoria e nelle nostre tradizioni religiose».

**Si riferisce alla conservazione delle ceneri?**

«E' una questione delicata, ma penso che sia giusto che le ceneri dei parenti scomparsi siano conservate in un luogo pubblico di memoria. Diversamente si perde la considerazione della comunità nel suo insieme. Io rispetto gli orientamenti di tutti, ma credo che quando prevalgono i legami individuali sia la comunità a perdere e ci sia un impoverimento. Capita ad esempio con la crisi del matrimonio».

**Quindi lei difende i cimiteri?**

«Siamo soggetti relazionali,

condividiamo la vita, la morte e anche i momenti tristi. Ritengo sia fondamentale che, anche per la morte, ci sia un luogo di memoria pubblica che dia radici e spessore alla comunità, dove ci siano anche altri che hanno partecipato alla vita dei nostri cari e possano rendergli omaggio. Non a ca-



È necessario un luogo di memoria che dia radici e spessore alla comunità

“ IL SOCIOLOGO  
FRANCO GARELLI

so abbiamo cimiteri che richiamano esperienze di interi popoli».

**L'arcivescovo fa pure un richiamo contro la commercializzazione della morte.**

«Il fatto di non esporsi alle istanze di commerciali mi sembra importante, vale per ogni cosa, anche per la morte».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PV

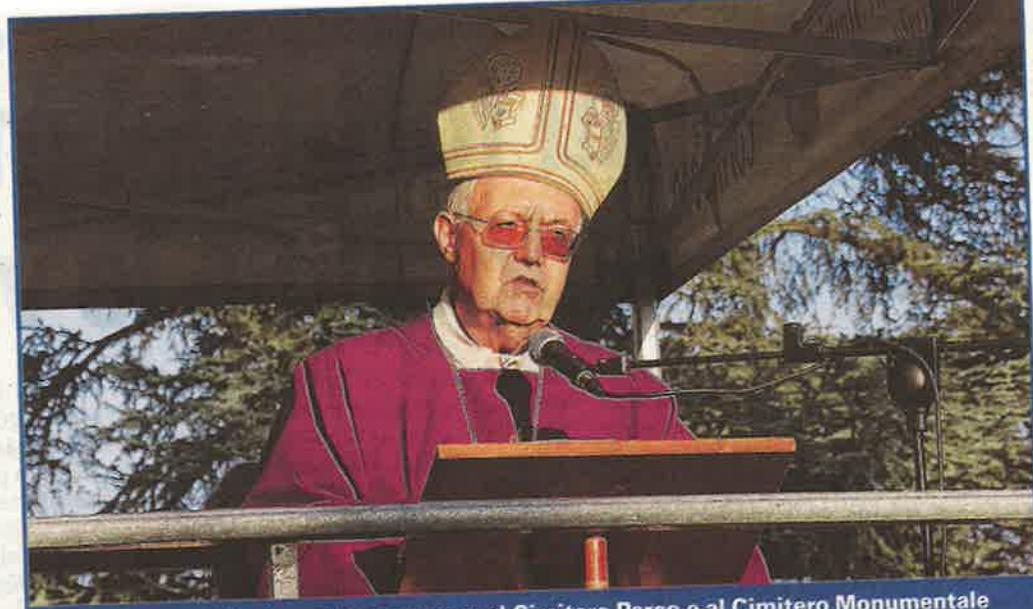
**LA POLEMICA** Il giorno della commemorazione dei defunti

# Il monito di Nosiglia: «No alla cremazione, commercio del lutto»

*L'arcivescovo contrario alla consegna delle ceneri  
«Si cerca di allontanare il dolore della sepoltura»*

→ La commemorazione dei defunti ha offerto l'occasione all'arcivescovo Cesare Nosiglia di riflettere sulla «privatizzazione della morte» e dire «basta» a quelle pratiche funerarie «troppo individualistiche» secondo l'arcivescovo di Torino. «L'evoluzione dei costumi sociali registra un profondo mutamento nel modo di vivere l'esperienza della morte e il ricordo dei nostri cari» ha spiegato Nosiglia durante l'omelia della messa celebrata al Cimitero Parco, evidenziando come oggi si muoia «sempre più soli». Per Nosiglia, infatti, «lo sbriciolamento dei legami primari di parentela e affetto unito all'aumento dell'età media della vita, fa sì che si muoia sempre meno in casa, circondati dalle persone care. E

l'indebolimento delle tradizioni unito a un approccio tecnico-scientifico alla salute e alla morte, fa sì che si deleghi sempre più alle istituzioni specializzate compiti che un tempo facevano parte del modo con cui i familiari accompagnavano la morte dei propri cari». Da qui, la necessità, per Nosiglia, della «memoria familiare mediante la consegna del ricordo di chi ci ha preceduto, alle nuove generazioni. Ai giovani, che amano la vita e la vedono spesso chiusa alle loro speranze future di lavoro, famiglia, riconoscimento delle esigenze spirituali e di responsabilità sociali, o devastata da messaggi che li portano a cercare esperienze devianti e prive di valori diciamo di non temere perché anche i loro



Monsignor Nosiglia ha celebrato messa al Cimitero Parco e al Cimitero Monumentale

padri e nonni hanno passato momenti difficili e hanno saputo reagire e lottare per quel mondo nuovo che oggi i giovani si ritrovano». Secondo le statistiche dei Servizi cimiteriali torinesi, sono sempre più numerosi i cittadini che scelgono la conservazione domestica delle ceneri, ovvero, l'«affido»: 250 nel 2015 e il 6% delle 3500 cremazioni avvenute finora. Disperso nel «roseto cinerario» di corso Novara, quindi, senza lapide è il 18% dei defunti, a cui si aggiunge un 2% di «dispersi in natura». Entro la fine di quest'anno saranno un migliaio i defunti cremati senza una tomba o una lapide che li ricordino. «La visita al cimitero è molto positiva perché ci fa sentire solidali nel dolore ma

anche nella speranza con tanti nostri amici e persone che con noi si ritrovano in questo luogo per pregare, ricordare, confermare la fede nella risurrezione e l'amore verso i propri cari e alimentare così quella speranza che sola può dare senso e forza anche al vivere quotidiano e alle sue fatiche e pene» ha detto Nosiglia. «Il pellegrinaggio al cimitero ha anche un grande valore per tutta la comunità religiosa e civile: al di là delle differenze infatti che esistono tra le persone, ci scopriamo uniti perché animati dalla stessa speranza e volontà di accogliere il patrimonio di testimonianza e di fede di coloro che ci hanno preceduto e amato».

[en.rom.]

**CRONACAQUI** TO

martedì 3 novembre 2015

**15**

## La polemica

PER SAPERNE DI PIÙ  
Altre notizie e immagini  
su [torino.repubblica.it](http://torino.repubblica.it)

# Dopo Nosiglia, scoppia il caro-ceneri

Viale attacca la giunta  
"Deve indicare un  
luogo per disperderle  
ma è in ritardo"

DIEGO LONGHIN

«TORINO inadempiente sulla dispersione delle ceneri fuori dal cimitero». Il consigliere del Pd, il radicale Silvio Viale, sfrutta l'attacco dell'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia contro «la privatizzazione della morte e le pratiche della dispersione e della custodia dell'urna cineraria in casa» per chiedere, al contrario, che il Comune individui al più presto una zona all'interno della città dove sia possibile disperdere le ceneri dei propri cari. «È passato quasi un anno dall'approvazione della mozione che chiede di trovare la zona, ma non è successo nulla. Chiederò la

verifica dell'atto di indirizzo con l'assessore ai Cimiteri Lo Russo. Non è possibile che all'interno di Torino non ci siano zone adatte e che si neghi la possibilità di dispersione fuori dai cimiteri o si costringa i familiari a cercare altri luoghi fuori città». Dal canto suo l'assessore ai Cimiteri, Stefano Lo Russo, sottolinea che «non si vuole negare nessun diritto, ma gli uffici stanno valutando tutte le possibili soluzioni. Trovare una zona adatta all'interno di un'area metropolitana densamente abitata non è facile». Le richieste di dispersioni nel Roseto del cimitero Monumentale sono significative: 600 all'anno su un totale di 4 mila cremazioni, il 25 per cento dei funerali.

Bisogna aggiungere quattrocento richieste tra affido dell'urna a casa e dispersione delle ceneri fuori dal camposanto e da Torino, visto che in città non esiste una zona idonea. Sull'affidamento a casa (o la dispersione fuori Torino) il Comune con l'ex vicesindaco Dealessandri ha deciso di imporre una "tassa" non da poco: si pagano 715,22 euro per il ritiro dell'urna. Al Comune di Milano, come si vede dal sito, il costo per portarsi le ceneri del proprio defunto a casa è di 27,50 euro, oltre a 33 euro di costi amministrativi. Ben 654 euro di differenza per impegnare un addetto che allunga le mani e consegna l'urna al parente.

## Le diocesi del Piemonte

# In piazza per sostenere quattro milioni di poveri

CHIARA GENISIO

TORINO

**L**a povertà assoluta che riguarda oltre quattro milioni di persone in Italia non può più essere ignorata. Ciascuno deve fare la sua parte. Urgono misure strutturali, come il "Reis", reddito di inclusione sociale. Il messaggio è stato lanciato al Governo dall'Alleanza contro la povertà, il gruppo piemontese a cui aderiscono numerose realtà tra cui la Caritas, le Acli, il Banco alimentare, i sindacati, l'Azione cattolica, il volontariato vincenziano.

Da alcuni mesi l'alleanza è impegnata a promuovere risposte concrete, «è una questione che riguarda l'intera società, è necessario un cambio di mentalità e di cultura», ribadisce Pierlugi DAVIS, responsabile piemontese della Caritas. «Il Reis è utile, serve, perché senza la nostra azione sarà sempre più di supplenza fino a diventare impossibile. Come Caritas non vogliamo andare avanti da soli, anzi non dobbiamo. Il nostro compito è educativo». Per questo in tutte le città sedi vescovili in Piemonte (sono diciassette) sabato prossimo vescovi e responsabili delle Caritas diocesane scenderanno in piazza e nelle strade per sensibilizzare sul tema urgente della povertà assoluta e su come si può affrontare. Verranno forniti dati, proposte, dialoghi, materiale informati-

vo che aiutino a riflettere.

Per esempio a Torino l'arcivescovo Nosiglia ha scelto di incontrare la gente nel cuore della città in piazza Castello, dalle 12 in poi. Sarà anche l'occasione per offrire un quadro della situazione torinese, vista dagli occhi dei servizi ecclesiali di carità. A Biella il vescovo Gabriele Mana

sarà alle 11 in via Italia, la strada principale della città, e poi pranzerà alla mensa dei poveri. E ancora a Mondovì il vescovo Luciano Pacomio inviterà la cittadinanza a un confronto, con l'ausilio di uno striscione in piazza Ellero. Mentre a Susa il vescovo Alfonso Ba-

dini Confalonieri affronterà la questione alle 18 in Cattedrale.

L'obiettivo comune, rimarca Francesco Ravinale, vescovo di Asti e delegato della Conferenza episcopale piemontese per la Caritas, è di «invitare la cittadinanza a dedicare qualche minuto di riflessione, confrontandosi con i dati del fenomeno, provando a farsi parte attiva nell'affrontare una questione così delicata. Ogni diocesi ha scelto un modo originale di coinvolgere la popolazione». «Ci auguriamo - conclude Ravinale - che l'iniziativa, che poi verrà fatta seguire da altre azioni nelle singole Chiese diocesane, sia un'utile opportunità di riflessione e di impegno, nello stile educativo che la Caritas ha nella sua stessa natura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sabato prossimo  
l'iniziativa promossa  
dai vescovi e dalle  
principali realtà,  
cattoliche e laiche,  
impegnate nel sociale**

CATHOLICA | 19



Martedì  
3 Novembre 2015

Oggi la Circostrizione incontra il questore

# “Dalla caserma non ce ne andiamo”

In via Asti i rom raddoppiano: si sono aggiunti mogli e figli: “Vogliamo un tetto”

PIER FRANCESCO CARACCILO

L'insediamento di rom nell'ex caserma «Lamarmorata» non si ferma. I 30-35 uomini che domenica pomeriggio avevano occupato una palazzina della struttura di via Asti sono stati raggiunti da mogli e figli. In tutto, al tramonto, i nomadi erano 80, accompagnati da un gruppo del collettivo anarchico «Gattorosso». Dalla parte opposta del cortile del complesso militare c'erano sempre i ragazzi del Comitato di via Asti, con gli attivisti di Terra del Fuoco in prima fila, che da aprile occupano la caserma in segno di protesta per lo stato di abbandono della struttura, ceduta dal Demanio a Cassa Depositi e Prestiti.

## Il trasloco

«Noi da qui non ce ne andremo: abbiamo bisogno di un tetto sopra la testa», diceva ieri Jean Diaconescu, portavoce dei rom, in arrivo in parte dal campo di lungo Stura Lazio e in parte dalle social house di corso Vigevano. Una volontà confermata dal continuo andirivieni di furgoni bianchi davanti all'ingresso della struttura, dove sono stati

scaricati materassi, poltrone, specchi e suppellettili vari. Un «trasloco» osservato con sguardo perplesso e preoccupato da chi vive in precollina: «Speriamo che abbiano un comportamento adeguato», sospirava Carlo Calzia, residente in zona. «Certo è che non si portano dietro una buona nomea», ha aggiunto Battista De Gattis.

## L'inquietudine

Il livello di inquietudine sembra pian piano salire. Tanto che Paolo Pisotti, presidente del

REPORTER

## Da lungo Stura Lazio e corso Vigevano

I rom che hanno occupato l'ex-caserma provengono da corso Vigevano e dal campo di lungo Stura che si sta smantellando: «Il piano di recupero del Comune non ci dà alternative»

comitato di quartiere, aveva contattato il programma televisivo «Quinta Colonna» per un servizio sulla vicenda, saltato poi in serata. Anche la Circostrizione si sta muovendo: «Ieri ho contattato l'assessora ai vigili Tedesco, oggi sentirò il questore - spiegava Mario Levi, presidente della Otto -. Bisogna valutare se porre in essere

un maggior presidio di legalità per controllare che la situazione non degeneri. Tenendo presente che ci stiamo muovendo non contro le famiglie rom, ma contro tutte le occupazioni abusive, compresa quella di Terra del Fuoco». Dall'interno della caserma, intanto, i rom hanno provato a spiegare le ragioni della loro occupazione: «Il

piano di recupero del Comune non ci dà alternative: è impossibile integrarsi e molto problematico tornare in patria», dicono, riferendosi al progetto nell'ambito del quale si sta eseguendo lo smantellamento del campo di lungo Stura Lazio, che sarà completato entro fine mese, con ricollocazione degli sgomberati in altre strutture

T1 CV PR T2

42

Cronaca di Torino

LA STAMPA

MARTEDÌ 3 NOVEMBRE 2015

gena città. «Ma sia chiaro: non vogliamo disturbare nessuno - aggiungono -. I residenti in zona stanno tranquilli».

## Prime tensioni

Tra i due gruppi all'interno della struttura, intanto, affiorano le prime tensioni. «Nella "nostra" palazzina non c'è luce né acqua, ma Terra del Fuoco non ci aiuta», dicono i rom. «La situazione è difficile anche per noi», rispondono dal comitato di via Asti. E aggiungono: «Non è questo il posto in cui i rom possono trovare una sistemazione. Il Comune deve trovare loro strutture adeguate, con servizi minimi che qui mancano». Resta decisamente poco gradita, per Terra del Fuoco e soci, la presenza di gruppi anarchici.

L'occupazione diventa campagna elettorale

# La Sala Rossa processa Sel e Terra del Fuoco I leghisti vanno in Procura

il caso

BEPPE MINELLO

**S**u Terra del Fuoco che occupa la caserma di via Asti è arrivata la censura della Sala Rossa mentre sindaco e giunta dovranno valutare se escluderla dal Registro delle Associazioni del Comune. La mozione era stata presentata dalla Lega Nord. Ancora i leghisti annunciano l'intenzione di rivolgersi alla Procura. Dalla primavera scorsa, com'è noto, l'associazione occupa la caserma di via Asti: «Ce ne andremo il 25 Aprile, l'occupazione è simbolica» dissero i giovani di Terra del Fuoco che ha fra i suoi fondatori esponenti di Sel, partito che governa Torino con Pd e Moderati. Sono ancora lì. Anzi da domenica si sono ag-

giunti circa 80 rom sgomberati da Lungo Stura Lazio accompagnati dagli antagonisti. Insomma, gli occupanti sono stati occupati. L'ira del quartiere è nota. Anche la proprietà, la Cassa deposito e prestiti, non deve fare salti di gioia: per quell'edificio dove vuole farci residenze universitarie e un'altra caserma ha già sborsato 26 milioni, il 10% «girato» al Comune. Ieri, la Sala Rossa ha dibattuto sul problema. Apparentemente senza costruito, tranne l'annuncio dei leghisti Ricca e Carbonero di girare alla Procura la mole di giustificativi di spesa di Terra del Fuoco che si occupa di seguire i rom sgomberati da Lungo Stura La-

**Note spese**  
Ricca (Lega)  
con i giustificativi di spesa di Terra del Fuoco che porterà in Procura



L'ha detto un Pd che Terra del Fuoco è stata lasciata in via Asti per tenere buona Sel in vista delle elezioni

**Vittorio Bertola**

Capogruppo in Comune  
Movimento 5 Stelle

zio e che da inizio 2014 ha incassato dal Comune 500 mila euro. La cosa più puntuta l'ha detta il grillino Bertola riportando il post di un Pd come Claudio Ferrentino: «Qualcuno pensava che lasciando via Asti

a Terra del Fuoco si evitava una lista a sinistra...sono mesi che avevano deciso la lista e ci stanno solo prendendo per il ...». In effetti, giusto ieri, l'Assemblea provinciale di Sel, ha sostanzialmente dato un calcio all'esperienza del centrosinistra a Palazzo Civico. Un pernacchio è stato riservato anche al leader dei Moderati, Portas, che ha messo sul piatto la futura carica di vicesindaco, a suo giudizio di competenza del suo partito, pur di non perdere l'apporto di Sel nel futuro schieramento pro-Fassino. Fatti che si sposano con l'auspicata nascita di un forza a sinistra come dichiarato dall'ex-Pd, Stefano Fassina, m ieri sera a Torino. In

ogni caso, ieri, sindaco assente, è toccato all'assessore Giuliana Tedesco l'ingrato compito di comunicare quanto sta avvenendo in Lungo Stura Lazio e in via Asti. Ha annunciato che «entro fine mese il campo sullo Stura sarà da considerarsi smantellato». Tedesco ha ricordato che via Asti non è del Comune e quindi non tocca a lui chiedere interventi. Il dibattito si è esaurito nell'accusa, di tutto il centrodestra, di connivenza del centrosinistra con gli occupanti. Trombotta, di Sel, ha ritenuto di specificare che il suo partito «non è Terra del Fuoco». Nella maggioranza, la parola «sgombero» l'ha utilizzata il solo Viale del Pd.

LA STAMPA P 42

Alla sola notizia che una mamma rom sarebbe entrata in classe per raccontare ai bambini le tradizioni e le feste del suo popolo, una parte dei genitori di una scuola dell'infanzia di Beinasco hanno avuto una reazione di netto rifiuto, minacciando di tenere a casa i figli. E lanciandosi in un repertorio di commenti sul social network a senso unico: «puzzano», «la loro cultura è il furto», «cosa devono imparare dagli zingari i nostri figli?» e altre variazioni sul tema. Non importa se con i genitori rom, quelle famiglie così ostili si fossero già incontrate a merenda nel parco e in varie occasioni di vita scolastica senza che nessuno avesse avuto da ridire.

Il «laboratorio interculturale», che si farà, e che prevede la presenza di una mamma rom e di una mediatrice culturale, fa parte di «Oltre i campi ZeroSei», un progetto della Compagnia di San Paolo, realizzato con le scuole e i Comuni di Beinasco, Bruino, Piossasco, Orbassano, Rivalta e Volvera, il Cidis (il consorzio dei servizi socio assistenziali) e ben 82 tra associazioni, parrocchie, gruppi, biblioteche. «Oltre i campi», finanziato con 80 mila euro e annunciato lo scorso anno nell'ambito di una serie di interventi a favore della prima infanzia, in particolare di quella più svantaggiata, mira a «ridurre lo svantaggio». Per farlo, sono state messe a punto ben 34 «azioni» - feste, teatro, inserimenti nei centri estivi, momenti formativi per le famiglie - che mirano, tra l'altro, a superare la scarsa conoscenza delle culture presenti accanto a quella dominante, il pregiudizio nei confronti di rom, stranieri e «diversi», l'isolamento e la stigmatizzazione delle famiglie e dei bimbi rom.

**Gli irriducibili**

La situazione si è ricomposta pochi giorni fa, quando la dirigente dell'Istituto comprensivo di Beinasco di cui fa parte la materna Aleramo, dov'è scoppiato il caso, ha convocato un incontro con i genitori. «Io dirigo sia la scuola di Bei-

**In aula**

Un gruppo di bambini rom in classe alla scuola primaria. Cena, lo scorso anno. Anche qui un progetto prevedeva la presenza di mamme rom a scuola

Alla materna «Aleramo» di Beinasco

# La mamma rom è invitata in classe Rivolta dei genitori

La preside: «Parlerà della sua cultura, siamo d'accordo»

nasco sia quella di Borgaretto - spiega la preside Rosa Maria Maspoli -. La polemica è scoppiata a Beinasco, dove non ci sono bambini rom alla materna, mentre a Borgaretto, dove le famiglie sono abituate a questi bimbi dolcissimi, che non creano problemi disciplinari, non è successo. Hanno fatto doman-

Gli irriducibili ci sono sempre. Se non fosse così non faremmo questo tipo di attività

**Rosa Maria Maspoli**  
Dirigente scolastica  
Comprensivo di Beinasco

de, ma nessun problema». La preside Maspoli parla con decisione, come alla riunione: «Gli irriducibili ci sono sempre. E d'altra parte non avremmo fatto questo progetto se non ci fossero problemi. È la paura del diverso: la sola idea che una mamma rom potesse entrare in classe ha scatenato la reazione. Questa mamma, che è stata «selezionata» e che è preparata per intervenire, parlerà delle feste, della cultura del fuoco, i bambini ritaglieranno fiammelle di carta da incollare sui disegni. Sarà un incontro senza nulla di speciale, come per qualsiasi altra cultura».

**Niente alternativa**

Ai genitori che alla riunione hanno tentato di chiedere un «laboratorio alternativo» senza

mamma rom oppure di essere presenti all'incontro con la donna, la dirigente ha opposto un motivato «no». «Ho ribadito - racconta - che il progetto è molto articolato, che è frutto di uno studio, che vi abbiamo aderito condividendo l'idea di inclusività, che rientra negli obiettivi della scuola, che è stato approvato dagli insegnanti».

«Sono quegli stessi insegnanti a cui ogni giorno affidano con fiducia i loro bambini», puntualizza l'assessore alle Politiche sociali di Beinasco, Ernesto Ronco. «La Compagnia di San Paolo - prosegue - ha fatto benissimo a promuovere il progetto: ha colto un problema che c'è, perché siamo tutti portati a giudicare prima di sapere. E se vuoi cambiare le cose, devi partire dai piccoli».